

## Etica nell'era dell'accesso

Luigi Caruso

Negli anni scorsi, la necessità di concentrarsi sulla sforzo tecnologico per realizzare le grandi reti per gli operatori ha richiesto una attenzione, strategica e finanziaria, molto forte da parte del gruppo Ericsson, a livello internazionale.

Si è sentita, quindi, la necessità di creare una società a sé stante rispetto a quella che prima era una semplice divisione all'interno di Ericsson, coinvolgendo uno tra i maggiori fondi di *private equity*, in grado di sostenerne lo sviluppo.

Proprio da questa analisi di mercato e con questa visione è nata Enterprise Digital Architects ([www.enterpriseda.com](http://www.enterpriseda.com)).

Occorreva, quindi, anticipare alcune tendenze del mercato, che poi, puntualmente, si sono manifestate a iniziare dal ben noto rientro della "bolla". Per noi, in questa logica nuova, con capitali internazionali che hanno investito e creduto nel nostro progetto, gli aspetti finanziari sono diventati ancora più importanti: per la realizzazione di qualsiasi piano industriale e, a fortiori, per quanto riguarda il settore della tecnologia avanzata, non si può prescindere da essi e dalla capacità di generazione continua di redditività, secondo un modello di business molto attento alla struttura dei costi e alla capacità di reagire prontamente alla domanda del mercato.

Si tratta, fortunatamente, di una finanza certamente non speculativa, improntata a logiche sanamente di medio-lungo periodo, fortemente connotata a sua volta, come ogni buon imprenditore, da lungimiranza e finalizzata a costruire un piano industriale affidabile e realistico.

Un corretto approccio al mercato deve ormai prevedere la capacità delle aziende di generare flussi di cassa, senza stigmatizzare l'indebitamento se questo rappresenta lo strumento necessario per garantire il ritorno dell'investimento.

Si può dire che la logica normativa e culturale della finanza continentale è meno dinamica e più arroccata su una idea stanziale e conservativa dell'impresa. Di contro, la cultura imprenditoriale e finanziaria del mondo anglosassone è decisamente meno spaventata dalla dinamicità e dalla competitività. Basti vedere come da noi sono percepiti e regolati i casi di crisi aziendali e fallimenti, trattati alla stregua di indelebili macchie sociali, mentre negli Stati Uniti chiudere una società per farne nascere un'altra è fenomeno percepito come intrinseco alla logica del mercato.

Chiudere una azienda non è un disvalore assoluto se contemporaneamente vi è un movimento di capitali o risorse che consentono di aprire una nuova impresa, più efficiente o più adatta alle richieste del mercato. Se questo è il nostro approccio finanziario, riteniamo peculiare anche la nostra filosofia di mercato e il conseguente posizionamento. Nel nostro logo, e dunque sin dentro la semiotica della nostra identità aziendale, vi è la rappresentazione grafica di un antico acquedotto romano: si tratta di un segno che evoca quella che una volta era la migliore tecnologia, capace per di più di conservarsi nei millenni; al tempo stesso, è anche il simbolo di una funzione di collegamento, civilizzazione e distribuzione di quello che era il bene fondamentale per la civiltà antica.

Oggi, il bene essenziale è l'informazione e le vie attraverso le quali si muove sono le dorsali digitali. Noi ci consideriamo degli architetti digitali: come il mattone, materiale povero per eccellenza, rendeva possibile costruire quelle meraviglie di tecnologia e di durata che sono stati gli acquedotti romani, anche oggi il materiale povero per eccellenza – la sabbia, il silicio – rappresenta la pietra angolare su cui si poggia la società della comunicazione.

A differenza di molte altre aziende Ict, noi ci occupiamo dell'intera filiera ideativa, realizzativa e operativa delle nostre soluzioni: una visione globale del problema e delle esigenze del cliente, piuttosto che una frammentazione su singole fasi del processo.

Il nostro mercato principale è stato, sinora, quello della pubblica amministrazione. L'ammodernamento delle strutture ict della pubblica amministrazione ha rappresentato, negli ultimi anni, il settore trainante dell'innovazione.

I processi di eGovernment rappresentano un fattore decisivo per lo sviluppo della tecnologia e dell'efficienza dello Stato italiano. È un vero e proprio motore e moltiplicatore di sviluppo e uno stimolo molto importante alla crescita complessiva dell'economia e del benessere sociale. Occorre riflettere che le ricadute di questi processi di modernizzazione, peraltro, vanno ben oltre quella che è la missione in senso stretto della pubblica amministrazione e della sua possibilità di erogare sempre migliori servizi ai cittadini e alle imprese. Non sempre si hanno presenti, infatti, le conseguenze culturali, politiche e, specificamente, etiche determinate da una maggiore efficienza. L'eGovernment garantisce trasparenza, controllo, imparzialità dell'azione amministrativa. Ci renderemo presto pienamente conto che le tecnologie per l'informazione e la comunicazione sono la premessa di una compiuta eDemocracy.

La trasparenza nella gestione dell'amministrazione rappresenta il terreno di incontro tra una istanza etica e una possibilità tecnologica, dato che l'Ict può fare molto per migliorare i processi di gestione dell'informazione e renderli finalmente trasparenti. L'Italia attraversa un periodo di ristrutturazione del proprio sistema socio-economico. Questo

ripensamento non può prescindere dalla ridiscussione delle modalità etiche, dei processi morali dell'agire economico. Il contesto dell'informatica, più di qualsiasi altro comparto economico, risente di una provenienza genetica di matrice anglosassone. Questo rappresenta non solo un paradigma tecnologico, ma più in generale un modello culturale fortemente caratterizzato.

Enterprise Digital Architects è una azienda privata, ma che per dimensioni ha una vocazione, per così dire, istituzionale. Pur all'interno di una dimensione orientata alla necessaria produzione di profitti, Enterprise si assume anche l'onere di prestare attenzione oltre i confini del presente tecnologico. Già il decidere di allungare lo sguardo e di oltrepassare il sempre più breve periodo dell'innovazione significa necessariamente aprirsi a principi di maggiore respiro nella dimensione della responsabilità e della sostenibilità dello sviluppo.

In questo senso, si può dire che impronta etica e dimensione della qualità sono una coppia di valori che deve procedere associata di fronte alle sfide dell'innovazione.

L'Information & Communication Technology non è confinata in laboratori asettici gestiti da tecnici in camice bianco, ma investe i rapporti sociali: tutti quanti veniamo direttamente toccati dallo sviluppo tecnologico nelle quotidianità del nostro operare con i supporti dell'informazione.

Stiamo evolvendo dal concetto di una comunicazione di massa incentrata sul modello "broadcasting", cioè unidirezionale, a una comunicazione digitale e, quindi, interattiva; si tratta di un processo di democratizzazione e di convergenza delle piattaforme di comunicazione. I comportamenti etici dovranno, comunque, rispettare alcune costanti, anche se il quadro intero delle relazioni risulterà mutato. Credo che certi confini etici – certe soglie – tra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto rimarranno intatti anche tra un secolo, altrimenti vorrà dire che la tecnologia, invece di servire, si è servita e ha asservito l'uomo.

Già oggi vediamo che Internet ha 'ucciso' la distanza: non esiste più una lontananza comunicativa insormontabile dal punto di vista dello spazio; il web ha cancellato i confini nazionali; ha reso possibile una pratica diffusa dell'azione a distanza, del poter lavorare in sincronia con luoghi agli antipodi, peraltro a un costo irrisorio. La diffusione delle tecnologie dell'informazione incide profondamente sulla nostra capacità di apprendere e di acquisire informazioni. All'etica spetta il primato della deliberazione, della scelta e del dovere di decidere.

La società vive lo stress della conoscenza e l'ipertrofia dell'informazione. Il necessario filtro delle notizie significa anche avere capacità di interpretazione. Questo processo selettivo è un comportamento che coinvolge aspetti etici. Una azienda che opera nell'ict deve considerare anche questi aspetti.

Come si vede, il concetto di "comportamento etico" di una azienda è sempre più denso di significati e sempre più interno al processo di creazione di valore. Siamo passati da una tecnologia in cui la complessità era evidente, a una forma di tecnologia che, invece, nasconde la complessità, la cela vestendola con l'abito della semplicità d'uso.

All'etica spetta il compito di ricordarci che dietro questa semplicità apparente rimane una grande, grandissima complessità, che schiacciare un pulsante nasconde una rete di complessità: l'etica rappresenta la memoria di tutto questo.